

MOTTO E STEMMA EPISCOPALE

In Caritate Spes

La Chiesa Italiana è consapevole che per annunciare il Vangelo in un mondo che cambia deve partire dal discernimento dell'oggi, della sua cultura, delle sue tensioni ideali, delle sue speranze. Chiamata ad essere madre e maestra, ma soprattutto "cuore" della città degli uomini, si pone - come deve essere per missione - quale testimone di speranza, segno credibile e visibile del Risorto.

La speranza appare più che mai necessaria, ma, alla luce dei fatti, potrebbe apparire meta difficile, talora impraticabile e quindi solo utopica. Ma l'utopia deve appartenere alla speranza cristiana e questa deve sapersi opportunamente imporre come pietra d'inciampo ed insieme forza trainante. E' vero che la speranza non è "del" mondo in quanto - come ricorda Benedetto XVI - "Cristo non è del mondo, come pure i cristiani non devono essere del mondo" (Omelia al Convegno Ecclesiale di Verona), ma è pur vero ed urgente che essa, identificandosi con Cristo Risorto, "è nel mondo e per il mondo" (ivi). La speranza entra nell'intimo dell'uomo ed attraverso di esso nel mondo perché Cristo "è risorto ed è risorto perché è Dio".

Il pastore e con lui i cristiani suoi affidatari possono portare speranza perché sono di Cristo e di Dio e lo sono realmente nella misura in cui muoiono con Lui e risorgono con Lui alla vita nuova dell'amore.

Anzi l'Amore, accolto e donato, è l'arma vincente contro ogni delusione ed umana sconfitta. Il motto-programma, pertanto, a cui vorrò ispirare il mio ministero episcopale è *In Caritate Spes*: solo con l'Amore ci può essere speranza.

Lo Stemma

Vuole visualizzare il programma nel contesto esistenziale personale ed ecclesiale.

La **COLOMBA** bianca, simbolo dello Spirito Santo, vuole rappresentare lo spazio infinito in cui celebrare ed incarnare l'Amore seme della Speranza.

La **STELLA** indica la SS. Madre di Dio, faro sicuro del cammino di cristiano, di sacerdote ed ora di vescovo pastore.

Il **VANGELO** aperto significa la mia adesione all'insegnamento di Cristo e la mia nascita nella fede. La scelta vocazionale sacerdotale qualifica il mio "sì" definitivo alla Parola che mi ha cercato, preso e cambiato. Il color "rosso-porpora" è risonanza del *Codex Purpureus* di Rossano, dove il mio Sacerdozio ha trovato spazio e motivi per sperimentare la Carità pastorale.

La **CAMPANA** richiama il mio paese natale, dove si è radicata la mia umanità, presupposto di una presenza incarnata nel mondo "**hic et nunc**".

Il tutto inquartato nella **CROCE** come richiamo permanente sia al vissuto concreto da assumere con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (GS n. 1), sia al gesto del dono totale di Cristo, modello necessario per ogni servizio ecclesiale. Forza trainante. E' vero che la speranza non è "del" mondo in quanto - come ricorda Benedetto XVI - "Cristo non è del mondo, come pure i cristiani non devono essere del mondo" (Omelia al Convegno Ecclesiale di Verona), ma è pur vero ed urgente che essa, identificandosi con Cristo Risorto, "è nel mondo e per il mondo" (ivi).

La speranza entra nell'intimo dell'uomo ed attraverso di esso nel mondo perché Cristo "è risorto ed è risorto perché è Dio". Il pastore e con lui i cristiani suoi affidatari possono portare speranza perché sono di Cristo e di Dio e lo sono realmente nella misura in cui muoiono con Lui e risorgono con Lui alla vita nuova dell'amore. Anzi l'Amore, accolto e donato, è l'arma vincente contro ogni delusione ed umana sconfitta.

Il motto-programma, pertanto, a cui vorrò ispirare il mio ministero episcopale è *In Caritate Spes*: solo con l'Amore ci può essere speranza.